

CONVEGNO NAZIONALE RETTORI SANTUARI

"Antiche e nuove devozioni: loro valenza evangelizzatrice ed educatrice". (pdf)



Relatore:

Mons. Guido OLIVERI

Direttore Spirituale al Seminario Regionale Ligure.

**martedì 28 ottobre 2008 al Santuario della Guardia
intervento per il FORUM**

Premessa

Chi sono io e ciò che sono o non sono in concreto, al di là di quello che è stato detto nella presentazione dove sono stato qualificato come un competente, lo vedrete, per modo di dire, da quello che dico, riflesso di quello che penso.

Il mio contributo a questo convegno e, nello specifico, al triplice e diversificato Forum, l'ho pensato come una semplice introduzione al momento di riflessione e di elaborazione che faremo insieme circa: **I Santuari e la devozione popolare come una via ad una fede pensata?**. I tre gruppi di approfondimento ritengo che siano veramente il clou della mezza giornata che stiamo vivendo.

Il punto interrogativo del titolo del Convegno porta, in certo qual senso, ad **una domanda** tra le righe: i Santuari e le devozioni sono oppure si auspica che diventino più chiaramente e decisamente una *occasione*, uno *strumento*, un *luogo/ambiente*, un *tempo*, una *via* alla fede pensata sviluppando *nelle* e *dalle* devozioni "antiche e nuove" la "valenza evangelizzatrice ed educatrice" ?

Lo faremo con lo *scambio* e il *confronto* di idee, l'apertura di *ulteriori orizzonti e sbocchi* pastorali, la compartecipazione di *esperienze* e di *suggerimenti* che sono sempre relativi, parziali, provvisori e quindi sempre passibili di revisioni, modifiche, adattamenti, integrazioni, nuovi sviluppi, nuove attuazioni.

Realtà implicate nell'attenzione del Convegno

* I **Santuari**, fatti da mani d'uomo, si possono paragonare alla biblica tenda del convegno (Es 33,7) *per l'incontro con il Dio dell'alleanza*.

* I **Rettori** dei santuari si sentono fortemente chiamati e si sforzano di offrire alle persone e favorire per esse un'esperienza di fede e non solo di soddisfare e appagare un bisogno naturale di religiosità.

Il Rettore di un Santuario, i confessori, il personale addetto al Santuario in chiave collaborativi e corresponsabile costituiscono *la prima forma di evangelizzazione educatrice*. Essi dovrebbero essere le persone *migliori*, più *equilibrate*, più *formate* (cf omelia del Primate Anglicano a Lourdes 2008) capaci di

- inesauribile pazienza e comprensione
- estrema accondiscendenza e fermezza

- perspicace attenzione a cogliere dalle parole delle persone il punto forza su cui fare leva, il passo successivo al semplice atto di pietà e di devozione.

* I **Pellegrini** che raggiungono un santuario, (in gruppo o da soli) *sono quello che sono e non come li vorremmo*; essi portano con sé "gioie e dolori, fatiche e speranze" (GS 1), bisogni e necessità, problemi personali e familiari, professionali e sociali; pensano e ritengono di trovare in e da un santuario delle risposte e delle soluzioni, ragioni di fiducia e di speranza, parole di consolazione, di stimolo, di orizzonti di vita.

Appunti e spunti,

Detto questo, passo immediatamente alla trama del mio discorso, pensato ed elaborato spesso sotto lo sguardo e l'ispirazione di Colui che è il nuovo ed eterno Santuario del Dio vivente (cf Eb 8.9) ed ha promosso, per primo, la fede pensata ponendo ai Dodici la domanda: "*voi, chi dite che io sia?*" (Mat 16:15) mentre già ai primi quattro discepoli aveva chiesto: "*Che cercate?*" (Gv 1,38)

Di qui mi pare venga fuori la tematica pastorale del presente convegno.

Non darò delle ricette o cose da fare; metterò a fuoco alcune parole o espressioni attorno alle quali penso che dovrebbe ruotare il nostro forum all'interno del Convegno che mira a far luce, a promuovere e a far evolvere l'esperienza religiosa e devozionale verso una "fede pensata":

A) Le DEVOZIONI popolari antiche o nuove

- non sono in grado di presentarne un campionario: questo verrà fuori semmai e probabilmente dalla conversazione comunitaria;
- ognuno dei presenti ha davanti ai propri occhi il suo Santuario e sa con quali devozioni, antiche o nuove, è concretamente chiamato a misurarsi.
- le devozioni possono esprimersi in un gamma sconfinata di forme: preghiere e pratiche di pietà, tradizioni, gesti esteriori di religiosità quali: processioni, pellegrinaggi, marce, camminate, sentieri, tende, rosari, coroncine, via crucis, via lucis, via Mariae, via poenitentiae, altri tipi di vie, ore di adorazione, veglie più o meno prolungate, ecc. preghiere specifiche, canti particolari, ecc
- nel guardare alle devozioni e rileggerle, ritengo che si possano seguire *alcune avvertenze* circa gli atteggiamenti gestionali:
 - ° innanzitutto non partire mai prevenuti verso la devozione popolare, ridicolizzandola con il banalizzare certe espressioni, esperienze, tradizioni; Non si deve buttare a mare tutto l'antico, ma seguire il criterio paolino ("*esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono*") (1 Ts 5,21). I "semina Verbi" presenti nel cuore di ciascuno costituiscono la radice soteriologia di tutte le religioni (e devozioni) (Giovanni Paolo II 1986); sono la misteriosa, nascosta, silenziosa presenza del Regno di Dio Salvatore.
 - non dichiarare guerra verso le devozioni e volerle demolire ed eliminare oppure cambiare/stravolgerle del tutto e subito;
 - ma cercare con pazienza, benevolenza, comprensione di farle eventualmente evolvere e maturare nel senso della fede pensata:
 - ° partendo dal vissuto positivo qui e ora delle persone e delle tradizioni
 - ° ponendo degli interrogativi che facciano riflettere su ciò che si riceve facendo certe cose e in certi modi,
 - ° allargando gli orizzonti sulla linea di una fede che incida sulla vita e sulla storia.

Rivisitare le devozioni

- Ritengo che ogni "devozione", qualunque essa sia, richieda di essere "rivisitata" alla luce di qualche criterio per essere trattata e gestita ad un certo modo: ecco qualche spunto:
 - rendersi conto di come e di quanto di "valenza evangelizzatrice ed educatrice" ha in sé nelle sue espressioni oranti (preghiere, canti) e manifestazioni esteriori
 - ° quale evangelizzazione fanno e a che cosa educano?
 - ° quale messaggio trasmettono?
 - ° quale immagine di Dio, di Cristo, di Chiesa, di mondo veicolano?;
 - ° appagano dei bisogni interiori o materiali oppure aprono e spingono ad una vita cristiana?

Avvertenze circa l'azione pedagogica

- avere di mira non solo la cosa (devozione) in se stessa, ma *come le persone* che vi sono coinvolte ne *escono fuori e cosa portano via* da un Santuario e da quella devozione specifica e così strutturata e gestita.
- stimolare a *passare*, almeno a livello di idea e di coscienza, *dalle devozioni* come esercizio di preghiere vocali, *alla devozione* come relazione con Dio tramite l'esempio e l'intercessione della Madonna o di un Santo.
- aiutare a *passare dalle preghiere* recitate (oggetto di uso) *al pregare* come movimento dell'animo (la persona che crede, ama, vive secondo Dio e non secondo gli uomini è la migliore e insostituibile preghiera; il suo pregare è dire la propria fede-fiducia-adesione al Signore: *lex credendi, lex orandi*).
- indicare dei "*passi*" *esistenziali concreti conseguenti* al pregare di fede

B) Differenza tra RELIGIOSITÀ e FEDE

Le cose dette prima richiamano il far cogliere la differenza tra religiosità e fede:

religiosità: io vado a Dio e faccio per Dio; gli faccio dono dei miei gesti religiosi e spirituali.

A volte si ritiene di aver fede e si è convinti di essere cristiani perchè

- si fanno opere buone
- si dicono delle preghiere
- si va in chiesa e si è amici o parenti dei preti o di qualche prete
- si destina l'8% alla Chiesa Cattolica
- si fa il proprio dovere e si è onesti
- non si fa o almeno si presume di non fare niente di male a nessuno,
- si fa del bene quanto e come si può
- ci si comporta bene con tutti

mentre si avrebbe semplicemente un senso religioso

- si vive e si esprime e una pura religiosità
- si fa qualcosa per Dio e per avere qualcosa da Dio ma scelto da noi.

fede: Dio viene a me e fa per me: ricevo il suo dono; la vita battesimale, che è vita divina/trinitaria, viene alimentata da Dio stesso e consolidata mediante.

- la S. Messa
- la vita sacramentale sistematica e abbastanza frequente
- l'ascolto familiare della parola di Dio
- il pregare per iniziativa individuale e non solo comunitaria
- la partecipazione alla vita, alla missione, al servizio pastorale della Chiesa
- la vita di carità e di servizio come conseguenza ed espressione della fede (la fede senza le opere è morta): faccio il bene e mi comporto rettamente perché sono cristiano

La fede

- non è una cosa che si ha ma **una relazione interpersonale** che si vive e si esprime; nella quale si accoglie il dono e l'azione di Dio (l'Opus Dei: questa è l'opera di Dio che crediate (cf Gv 6,28)....

- la sua esperienza più che con un "sostantivo" (quasi che sia una cosa già fatta), si esprimerebbe meglio con un "verbo" che dice movimento. (l'evangelista della fede, Giovanni, adopera ben 96 volte il verbo "credere"; e solo 2 volte il sostantivo "fede": "*abbiate fede in me*" (Gv 14,1); "*questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede*" (1 Gv 5,4); per lui **avere fede equivale ad aver cominciato a credere** ossia

- a stare con Lui,
- ad andare dietro a Cristo,
- a condividere il suo vivere fino alla croce ed oltre.

C) Cosa si può intendere per FEDE PENSATA:

una fede pensata è una fede adulta, matura

* è nutrita di catechismo

* è consapevole cioè ri-conosce ossia si rende conto di cosa dice

* conosce le ragioni che la giustificano

Quasi tutti **siamo entrati nella fede senza accorgercene**: dobbiamo **chiederci**: cosa crede chi dice di credere e ritiene di avere fede?

Si crede in Dio ma chi è il Dio che si crede? Il Dio creatore o il Dio Padre di Gesù? Il Dio unico o il Dio, comunità/comunione di Tre divine Persone, uguali e distinte? Il Gesù, Figlio di Dio, l'unico Messia e Salvatore, fatto uomo, crocifisso, morto e risorto o il Gesù amico, compagno, solidale, benefattore, guaritore...?

Implicanze della fede pensata

La fede pensata

- **tocca l'esistenza**; ha e deve avere delle ricadute nel proprio vivere quotidiano. Cosa vuol dire, e cosa comporta per me, per la mia vita?

- **non è un sapere**, accettare, condividere delle verità astratte

ma un entrare e stare in relazione con la Persona di Dio, di Gesù Cristo.

- diventa **autoeducante ed educativa** perché
- ° da'
- senso,

- ragioni
- futuro/speranza
- fiducia
- ° fa alzare la testa e risorgere
- ° ricrea l'uomo nuovo
- ° porta a far diventare un pensiero preghiera ossia oggetto di conversazione con Dio
- ° da' vita ad un pregare (non solo dire e recitare preghiere) che fa pensare, mette in discussione, provoca alla revisione di vita e alla conversione.
- ° porta ad una preghiera
 - non recitata ma
 - che fa pensare e riflettere,
 - che interroga e provoca ad interrogarsi, a porsi delle domande esistenziali e vitali
- ° tocca la vita reale e concreta e ne fa cogliere il bene, il valore, la positività.
- ° fa percepire il senso e la bellezza della vita e delle cose come sono i fiori su questo tavolo,

Le persone adulte nella fede: rispondono a due domande di fondo:

- *“voi, chi dite che io sia?”* (Mat 16:15)

- *“che ne è di tuo fratello?”*. (cf Gn 4,9)

(non si può dire: *“Sono forse il guardiano di mio fratello?”* (Gn 4,9)

D) Considerazioni su l'EVANGELIZZAZIONE

Il termine “evangelizzazione” nel suo significato più “ampio” riassume l'intera missione della Chiesa: tradere evangelium: annunciare e trasmettere il Vangelo che si identifica con Gesù Cristo (Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione, della Congregazione per la fede 14/12/2007).

Superare l'equivoco che basti annunciare il Vangelo puro perché valido in se stesso in quanto parola di Dio (vedi Mc 4, 26-29), indipendentemente dalla condizione e situazione dell'ascoltatore.

Non è questione di metodi, di tecniche, di sussidi, di strutture, di ambiti, ecc. ma è il cosa (contenuto) si dice che va ripensato in vista e relativamente al come dirlo.

Si evangelizza

- se si dimostra con la vita di tutti i giorni che vivere come è vissuto Gesù, paga in termini di felicità e di libertà. Così si testimonia che il Vangelo, Gesù Cristo, non è distante ed estraneo dalla vita, dall'uomo. L'evangelizzazione è un annuncio di salvezza del quotidiano e del concreto.

Bisogna non dimenticare che la promozione umana è parte integrante dell'evangelizzazione (EN di Paolo VI).

- ma offrendo respiro con ragioni di speranza e di fiducia e dando senso ultimo, pieno, definitivo al vivere di tutti i giorni

L'evangelizzazione è feconda, perciò, quando

- tocca e interpreta la vita, il dolore, la malattia, le disgrazie, la storia, cioè la realtà esistenziale

- apre degli orizzonti nuovi che danno respiro e speranza.

Gesù arriva non come un puro nome o, peggio, come un vocabolo ma

* come una Persona

* come Vita, libertà, gioia,

* come Verità il buono e il vero deve apparire bello, simpatico, attraente

* come Via (il bene possibile); meglio il poco proposto ma fattibile che il più e meglio che appaiono troppo alti e difficili.

Se si portano solo beni/valori umani, sociali, terreni si porta troppo poco. Aiutare ad essere più e meglio uomini è ancora poco (vedi cf GS 41: “chi segue Gesù Cristo, Uomo perfetto, si fa pure lui più uomo!”)...

Rendere evangelizzanti ed educative le devozioni

Per fare opera e servizio pastorale di evangelizzazione e di azione educativa, mi pare che:

.* non si tratti di dire e di dare semplicemente delle idee ma di richiamare e indicare, come il Battista, la presenza, invisibile ma reale, di una Persona che

- illumina la vita,

- fa compagnia,

- sostiene nel cammino della propria via crucis quotidiana.

Alcune attenzioni

farei attenzione

- a quale *messaggio* veicolano le nostre parole e proposte oranti (coroncine, preghiere, rosari...), quale immagine di fede (o religiosità), di Dio, di Maria, dei Santi insinuano indirettamente e trasmettono o imprimono, a quale tipo di vita cristiana stimolano.

- ai *verbi* che si adoperano: “dovete”, “dobbiamo”, si deve fare questo” e al *linguaggio* che insinua tacitamente una certa mentalità e logica.

Al linguaggio, basato sul dovere, sulla legge, ritengo che sia preferibile e più pedagogico ed utile un linguaggio che si riferisca al dono e alla chiamata ossia alla realtà di una relazione interpersonale di amore a cui segue come fatto naturale e logico una risposta non di obbligo (legge) ma di amore e di riconoscenza (eucaristica).

E) “RICORDATEVI DEI VOSTRI CAPI...” (cf Eb 13,7)

Prima di chiudere il mio intervento, mi sia consentito, quasi per un debito di riconoscenza personale, fare un cenno a due persone mai dimenticate, che nel depliant sono qualificate come “*grandi figure alla guida di un percorso*”, quello del Collegamento nazionale tra i Santuari che dura da quasi 50 anni.

Le due persone che stanno alle radici del quasi “giubilare”convenire periodico dei rettori dei santuari, il servo di Dio Mons. Umberto Terenzi, Rettore carismatico del Santuario del Divino Amore a Roma, e il Padre Francesco Maria Franzi, Oblato diocesano dei SS. Gaudenzio e Carlo, e poi Vescovo Ausiliare e Vicario Generale di Novara, le ho conosciute a cominciare dal 14 febbraio 1969 a Bergamo e così, in più volte che ho avuto il bene di incontrarli e di condividere con essi alcuni momenti comunitari, ho potuto apprezzarli per la loro carica mariana e pastorale, comunionale e missionaria.

Mons. Terenzi

mi è apparso il dinamismo incarnato di carità pastorale e missionaria sullo stile della Madonna, la quale era andata in fretta presso la cugina Elisabetta; di Maria SS. era innamorato come un bambino, e la sua devozione trasudava da tutta la sua persona e, in particolare, dal suo parlare ed agire specialmente nella sua qualità di Rettore del Santuario della Madonna del Divino Amore. .

Mons. Franzi

aveva il carisma di far venire fuori il più e il meglio da tutti, mettendo insieme i “pezzi” di ciascuno con estrema delicatezza, pazienza, diligenza e somma discrezione come lo scriba del vangelo: “che estrae dal (suo) tesoro (di ciascuno) cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52). Si direbbe che avesse il carisma o arte della sintesi e del lancio di testate di ponti per stabilire contatti e collegamenti tra persone, istituzioni simili, servizi spirituali e pastorali.

Anche di lui si può dire che era ed è stato un sacerdote tutto di Maria, con Maria, per Maria; basti pensare a tutto quello che ha scritto, pienamente e totalmente incentrato sulla Madonna da conoscere, amare per farla conoscere e seguire.

F) UNA FEDE PENSATA E UNA VITA VISSUTA SECONDO LA FEDE IN S. PAOLO

Siamo nell’Anno Paolino: mi pare opportuno ricordarlo come testimone di una fede pensata ed evangelizzatrice.

Egli aveva questi due punti basilari di riferimento:

A)- “Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20).

- “so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare il mio deposito fino a quel giorno” (2 Tm 1,12).

B)- “noi abbiamo il pensiero di Cristo” (1 Cor 2,16), eco di quello che Gesù aveva detto a Pietro: “Tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini” (Mt 16,23).

Dall’esperienza paolina, si evince che la fede ossia il suo credere

- “non è un rapporto in primo luogo cognitivo”,
- ma “un rapporto di seduzione, di fascino, di innamoramento.

Nella sua vicenda c’è anche conoscenza, perché non si può amare ciò che non si incontra, non si conosce e non viene riconosciuto”... “non si è cristiani per le conclusioni di un ragionamento esatto, per una dimostrazione di verità” (Card. Danneels al Sinodo)

Dall’epistolario paolino il Cristianesimo, come espressione della fede cristiana, appare

- una religione che ha al centro una persona, Gesù Cristo, rivelatore del Padre (messaggio sinodale breve). Egli, come Parola divina divenuta volto in Gesù di Nazaret, costituisce il centro della Rivelazione.

- «non è in una decisione etica o in una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (Deus caritas est, 1) (Messaggio sinodale lungo).

Con questa consolante certezza, noi, come S.Paolo, ci protendiamo sempre in avanti nell'esercizio della nostra carità pastorale perché, mediante una chiara e martellante evangelizzazione di stile pedagogico le nostre devozioni si traducano in devozione.